

# ARKOS

## SCIENZA E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA **4**

Trimestrale - Anno IV - Nuova Serie - Ottobre/Dicembre 2003 - € 16,00



### CULTURA & ATTUALITÀ

- La conservazione dell'architettura moderna in Giappone
- Stati Uniti: un centro per lo sviluppo dell'innovazione tecnologica nella conservazione

### RICERCA & TECNOLOGIA

- Il rilievo dei marmi della basilica di San Vitale a Ravenna. La programmazione della manutenzione
- Metodologie di indagine non invasive per la valutazione dello stato di conservazione dei mosaici
- Consolidamento con polimeri di reperti lignei provenienti da siti sommersi

- Elementi di facciata in cls armato: la durabilità delle riparazioni. Sperimentazioni di invecchiamento accelerato

### NORMATIVA

- La conservazione dei beni culturali
- La gestione del patrimonio ambientale. Sulla via della conservazione africana







# La gestione DEL PATRIMONIO AMBIENTALE Sulla via della conservazione africana

**D** *- testo - MAURIZIO BERTI -*

alla lettura delle Carte adottate da Istituti correlati all'Unesco (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, 1946) emergono due temi che, negli anni, sembrano assumere sempre maggiore evidenza: l'attenzione ai valori culturali regionali e l'interesse verso i contesti ambientali. Questa tendenza, nei fatti, costituisce una vera e propria strategia culturale che permette la messa a punto di politiche di valorizzazione e gestione del patrimonio culturale locale anche a Nazioni quasi del tutto prive di antiche eccellenti architetture, ma ricche comunque di radicati valori etnici e di veri e propri tesori ambientali. Così può essere detto dell'Africa Sub Sahariana, interessata in questi anni alla grande iniziativa Africa 2009 Programme, un programma ambizioso, ma di onesta concretezza, che mira alla strutturazione istituzionale del-

la gestione del patrimonio culturale presso gli Stati dell'Africa Nera, sulla base di una nuova coscienza del valore delle tradizioni locali e del proprio ambiente.

La stessa Icahm Charter (Icomos Charter for the protection and management of the archeological heritage, 1990), rivolgendosi all'universo dell'archeologia, si limita a enunciare principi generali, in quanto riconosce alle peculiari culture di ciascun sito il diritto di assumere proprie politiche di conservazione. Con esplicito richiamo nel testo, l'Icahm Charter fa riferimento alla precedente Carta di Venezia (International Charter for the conservation and restoration of monuments and sites, 1964) dove, all'art. 1, è definita una nuova nozione di monumento storico, ben oltre il significato etimologico, che comprende oggetti e contesti assai vari e vasti, insomma tutte le espressioni delle molteplici civiltà dei popoli.

La conservazione dei megaliti di Bouar nella Repubblica Centrafricana e di Sine nel Senegal è soggetta a problematiche differenti rispetto a quelle connesse agli altri megaliti situati lungo le coste mediterranee o atlantiche, e sono determinate dalle specifiche condizioni dei luoghi in cui sorgono. Ad esempio, un fenomeno che trova inermi i conservatori africani sono le estese escursioni termiche fra il dì e la notte che provocano lo sfogliamento delle superfici dei massi di granito e portano alla totale disgregazione sia i rilievi rocciosi delle savane (the Kopjies) sia i megaliti delle regioni sub sahariane.

La Pozza sacra di Bore presso il villaggio di Baro nella Guinea è un esempio significativo di monumento storico naturale. Si tratta di un vero e proprio santuario cui è associato un mito e che, da sette secoli almeno, è oggetto di venerazione da parte di migliaia di fedeli che accorrono per la cerimonia annuale anche da regioni molto lontane.

Negli articoli di seguito presentati è affrontato il tema della conservazione del patrimonio architettonico e urbano del Mozambico. Si vedrà come l'architettura e gli assetti urbani coloniali offrano finalmente in questo Paese una prima sperimentazione

## S U M M A R Y

### The management of environmental heritage On the African way of conservation

By reading the Charts adopted by Institutions related to Unesco (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, 1946), two subjects emerge which are becoming more and more important: the attention to local cultural values and the interest in environmental contexts. In fact, this trend may be considered as a real cultural strategy, that allows creating politics of valorization and management of local cultural heritage also in countries having almost no ancient excellent architecture, but rich in deep-rooted ethnic values and real environmental treasures. This may be stated of Sub-Sahara Africa, interested in these years by the great Africa 2009 Programme: an ambitious program, though honestly concrete, aiming at the institutional management of the environmental heritage in Dark Africa countries, based on their new consciousness of the values of local traditions and of their own environment.



concreta sui modi di conservare e valorizzare il patrimonio storico ereditato dopo l'Indipendenza. In questa parte dell'Africa, la partecipazione al dibattito internazionale sul restauro e la conoscenza delle metodologie messe a punto e applicate nei cantieri di restauro europei non sono sufficienti per poter avviare un'efficace politica della conservazione. Oltre a ciò, infatti, gli architetti, gli storici e i conservatori africani devono fare i conti con i forti caratteri della loro tradizione, con la debolezza dei loro nuovi Stati, con l'estraneità della gran parte delle etnie africane ai modelli coloniali.

Gli autori afferiscono, direttamente o indirettamente, alla Faculdade de Arquitectura e Planeamento Físico di Maputo. ■

## IDENTITÀ E TRADIZIONE NEGLI INSEDIAMENTI MOZAMBICANI: tre casi di studio

– testo – SALVATORE DIERNA –

Un duplice intento di formazione e perfezionamento dei docenti pervade al momento attuale la collaborazione tra la Facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza di Roma e la Faculdade de Arquitectura e Planeamento Físico dell'Universidade Eduardo Mondlane di Maputo, collaborazione ormai ventennale che nel pieno dispiegamento delle competenze tecniche e progettuali vede l'attività di ricerca 'in comune', quale terreno privilegiato di sperimentazione e strumento favorito di esercizio. A questa funzione formante della ricerca sul territorio si riferiscono i temi di studio individuati in funzione di un progetto unitario che mira a qualificare l'Università del Mozambico come un centro di servizi specializzati, atto a fornire un imprescindibile supporto informativo alle strutture amministrative del Paese.

È a partire da queste premesse che nel programma triennale di cooperazione interuniversitaria, finanziato dal Ministero degli Affari Esteri Italiano e ancora in fase di svolgimento, assume particolare rilevanza la cospicua serie di ricerche e indagini effettuate dentro la FAPF e destinate alla costruzione di un Catalogo delle diverse forme insediative adottate dalla società mozambicana nel corso della sua storia: dalle tipologie architettoniche dell'età precoloniale a quelle in uso nel contesto contemporaneo. La dimensione tecnologica dell'architettura, i suoi aspetti qualitativi, quantitativi e fisici vengono analizzati approfonditamente per conformare uno strumento conoscitivo in grado di orientare le scelte politiche in materia di tutela del patrimonio storico, ambientale

Rilevamento fotografico e grafico dei prospetti sulle strade del nucleo storico di Inhambane (a cura della Faculdade de Arquitectura e Planeamento Físico di Maputo - Moçambique)

e architettonico, sempre più minacciato dai mutamenti dello stile di vita nelle campagne e dalle rapide trasformazioni delle città. Si tratta di un approccio articolato e non privo di rigore in direzione di una sistematizzazione metodologica del complesso delle determinanti che verificano i valori emersi nella ricerca, e in particolare nei casi di studio che vedranno prevalere la tutela e il riuso quali elementi di snodo dei futuri progetti di sviluppo turistico del Mozambico, sarà possibile avere a disposizione un inventario di tipologie insediative appropriate a basso costo, sia per minimizzare gli inevitabili traumi legati ai processi di inurbamento, sia per attualizzare il lascito di una sapienza costruttiva stratificatasi nel tempo.

Ci troviamo di fronte a un repertorio di ricerche concordato vasto e ambizioso che pone le sue basi su tre punti fondamentali: innanzitutto lo studio delle tipologie insediative rurali tradizionali, effettuato anche con la partecipazione diretta di professori e alunni delle scuole secondarie del Paese, e approfondito, in casi campione, con rilievi diretti; in secondo luogo l'indagine sulle strutture urbane e sul patrimonio architettonico delle città più rappresentative, analizzate anno dopo anno con la partecipazione degli studenti dei vari corsi; e infine l'individuazione delle caratteristiche e delle potenzialità di trasformazione degli insediamenti informali.

L'ambito delle analisi finora condotte ha già individuato tipologie diverse e ben definite, sia dal punto di vista della trasformazioni formali dei tessuti e delle influenze complesse delle diverse culture che nel tempo hanno interagito per produrre determinate soluzioni spaziali, sia, e soprattutto, dal punto di vista delle vicende storiche e delle trasformazioni della società urbana. È appunto nell'esplorazione storico-sociale che si rinviene la chiave interpretativa fondamentale che ci indirizza verso una revisione etica del lavoro, imponendo un confronto tra l'architettura del benessere di stampo europeo e progetti che possono condizionare lo sviluppo culturale del Mozambico, al fine di individuare possibili soluzioni differenziate in aderenza con le condizioni del contesto. Le azioni di intervento individuate comprendono progetti volti soprattutto al recupero e alla valorizzazione del tessuto edilizio esistente, secondo strategie che si differenziano e connotano nell'agire locale, ma che concentrano la ricerca verso un miglioramento della qualità abitativa a livello più esteso. Ci si è proposti, pertanto, un lavoro in collaborazione con gruppi autoctoni, un confronto con le concezioni culturali locali, un'esplorazione delle tecnologie che sono state in grado di creare le soluzioni adeguate al loro contesto. In questo modo si sono svolti gli studi sull'antico insediamento coloniale dell'isola di Ibo e sul patrimonio edilizio della città di Inhambane; un caso al nord e l'altro al sud del paese. Così se da un lato le strategie e i processi per arrestare il degrado



dell'antico insediamento coloniale dell'isola di Ibo, oggi totalmente abbandonato in favore di altre forme di abitare più appropriate rispetto alle esigenze e alla capacità di gestione degli abitanti, sollevano problemi cruciali sugli obiettivi dell'architettura pubblica e sul contesto di amministrazione locale, dall'altro quelli per rivitalizzare l'economia urbana e conservare il patrimonio edilizio della città di Inhambane, che malgrado la decadenza economica, ha mantenuto quasi inalterate le caratteristiche di una popolazione culturalmente evoluta, tollerante e multietnica, impongono un processo critico di rivitalizzazione socialmente e finanziariamente responsabile. Ancora diversi sono i problemi della capitale, Maputo, che conserva un patrimonio di architettura moderna estremamente significativo minacciato dalla crescita economica e dalle pressioni speculative, dai problemi di Ilha de Moçambique, l'antica capitale, che vide il suo apogeo nel secolo XVIII, abbandonata agli inizi del secolo XX, oggi alla ricerca di nuove funzioni e giustificazioni economiche per edifici architettonicamente importanti ma fuori scala rispetto alle capacità economiche dei potenziali utenti.

I primi risultati dell'analisi hanno messo in luce in tutti questi casi la necessità di pensare strategie diversificate per la conservazione e il recupero degli insediamenti, abbandonando principi dogmatici e schemi preconfezionati. L'approfondimento in corso circa le caratteristiche architettoniche, tecnologiche e costruttive dei manufatti, lascia capire fin d'ora la complessità di progettare interventi su edifici che fanno riferimento a influenze formali complesse, tecnologie delle quali si è perduta la sapienza, tipologie costruttive difficilmente adattabili alle esigenze di una società protesa verso un difficile e problematico sviluppo. Non può essere conservata una città senza cittadini, un'architettura senza utilizzatori e per questo è importante sottolineare che in tutti i casi studiati l'attività di rilievo sul campo è stata preventivamente presentata, discussa e concordata con gli abitanti. Questi, durante il corso del lavoro e in sintonia con i tempi d'esecuzione dei rilievi, hanno sempre manifestato una loro chiara identità e un senso di appartenenza comunitario, all'inizio insospettabili, partecipando ai dibattiti e collaborando con i gruppi dei giovani rilevatori.

Il modo di dare soluzione ai vari input prestazionali e funzionali richiesti da ogni singolo abitante è stato 'originale' sul piano della 'vitalità', aprendo uno spiraglio che permettesse di insegnare a 'immaginare' prospettive migliori. Ne è disceso un ribaltamento nella relazione tra spazio architettonico e reattività umana di fruizione, quasi una posposizione spaziale-temporale per cui non vi è più un oggetto da utilizzare e in cui collocarsi, ma l'attività umana-fisico-psichica che utilizza le presenze che 'l'occasione mette a disposizione'.

## INHAMBANE: un documento di storia urbana che attende di essere riletto

– testo e fotografie – SANDRO BRUSCHI –  
– BENJAMIN SONDEIA –

**L**e città del Mozambico rispondono tutte a modelli coloniali e, con poche eccezioni, sono di impianto relativamente recente, anche se l'origine può essere più antica. La maggior parte, anche se portano oggi nomi antichi di luoghi ricchi di storia, risalgono agli ultimissimi anni del XIX secolo, quando iniziò l'occupazione militare dell'interno, o sono di poco posteriori, fino agli anni 40-50 del XX



Figura 1  
Una carta geografica del Mozambico del 1829.

secolo, quando fu intensificata la politica di sfruttamento coloniale (figura 1).

Vi sono poche eccezioni. Risalgono, infatti, al XVI e XVII secolo gli insediamenti costieri della zona centrale (Ilha de Moçambique, Sofala, Quelimane), quelli della zona settentrionale (arcipelago delle Quirimba) e quelli lungo il fiume Zambesi (Sena, Tete, Chicua), che si impiantarono sugli antichi centri commerciali Swahili. Sono invece della fine del XVIII secolo gli insediamenti costieri della zona meridionale (Lourenço Marques, attualmente Maputo, e Inhambane). Tutti in origine si limitavano a una fortezza, a una chiesa e a qualche casa. Non deve perciò stupi-



2



3



4a



4b

Figura 2  
Inhambane, edificio per uffici pubblici in stile neoregionalista.

Figura 3  
Inhambane, case in linea con elementi ripresi dall'architettura popolare portoghese.

Figura 4  
Inhambane, un edificio con veranda in ferro in una cartolina degli anni 20 (a) e lo stesso edificio recentemente sopraelevato e trasformato (b).

monio diversificato e ben conservato (è forse il caso della sola Inhambane); città con sviluppo economico continuo con patrimonio trasformato ma che conserva episodi più o meno estesi di interesse (è il caso di Maputo, Beira, Quelimane, Tete e molte altre città). Inhambane è particolarmente interessante proprio perché, grazie alla sua vitalità ininterrotta, documenta l'incrocio di diverse culture e almeno un secolo di ricerca e di mode nell'architettura coloniale (figura 2). È necessario precisare che l'aggettivo coloniale vuole solo significare la trasposizione, l'adattamento, la reinterpretazione di moduli formali che hanno avuto origine e si sono definiti altrove, senza attribuzione di giudizi politici o di valore.

Tornando a Inhambane, in un primo periodo, per tutto il secolo XIX e fino agli inizi del XX, la produzione architettonica superstita è limitata a case di abitazione appartenenti a tipi semplici con influenza predominante dell'architettura popolare portoghese dell'Algarve (figura 3). È tuttavia interessante, in alcune delle abitazioni più antiche, l'influenza dell'architettura Swahili o meglio di nuovi tipi edilizi che

nacquero dall'adattamento del tipo di abitazione Swahili, in terra e materiali vegetali, alle esigenze dei coloni europei e alla tecnologia che utilizzava materiali di carattere permanente.

La città in questo periodo era organizzata secondo una schema non pianificato, ancora leggibile sotto le trasformazioni urbanistiche successive: due strade parallele lungo la costa, dalla fortezza che difendeva l'ingresso del porto verso l'altra fortezza che proteggeva dall'entroterra.

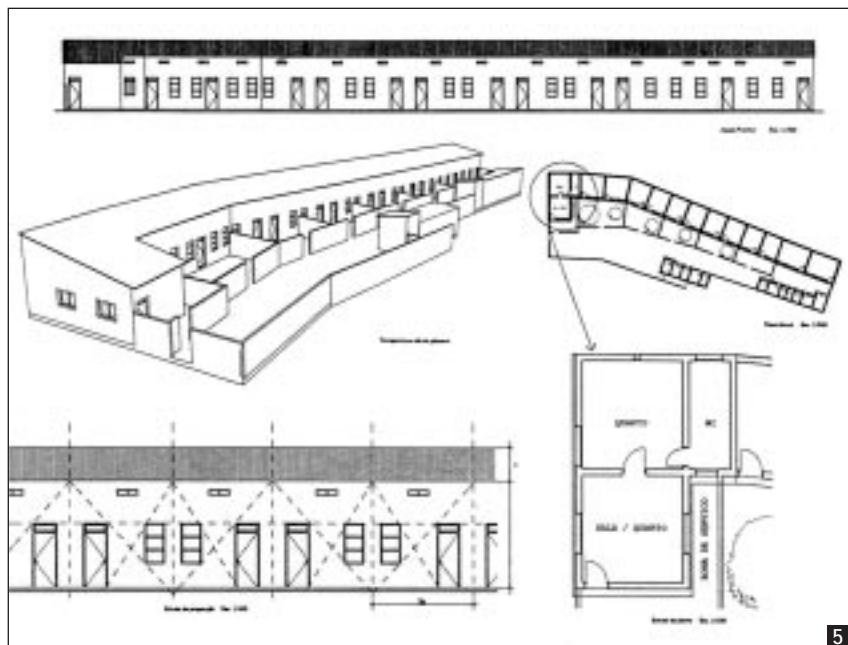
Nei primi decenni del secolo si è sovrapposto un nuovo schema, pianificato, che sposava le esigenze rappresentative, cui è riconducibile il disegno dei grandi assi convergenti, a simmetria raggiata, con l'utopia piccolo borghese della 'città giardino', cui risponde il tessuto di villette immerse nel verde. Lo schema degli assi, sovradimensionato come in molte altre città provinciali mozambicane di questo periodo, richiese molti anni per essere completato.

Nel frattempo, si diffusero altri tipi edilizi, programmaticamente coloniali, dei quali tutt'ora si conserva qualche esemplare. Sono tipi coloniali perché, come le case in legno e lamiera metallica, erano studiati in funzione della facilità di esecuzione e utilizzavano materiali e tecnologie totalmente importati, o perché, come le case rotonde in muratura con tetto conico in lamiera (*casas de sombreiro*), erano ispirati a forme 'locali', adattandole a funzioni e materiali differenti. Tra le due guerre apparvero tipi più

re che in tutti, salvo Ilha de Moçambique, l'antica capitale che possiede un tessuto del XVII e XVIII secolo, l'edilizia sia al più tardi del secolo XIX, coincidendo con l'inizio di una timida politica di colonizzazione e di modesti investimenti infrastrutturali.

Questo 'peccato originale', cioè l'origine coloniale, comporta, come in molti altri Paesi africani con analoghi problemi, un atteggiamento ambivalente rispetto alla conservazione, così come è concepita nella nostra cultura: il rifiuto inconscio di un'eredità estranea e dolorosa, ma anche il desiderio di appropriazione, 'rifunionalizzazione', per affermare diritti troppo a lungo conculcati. Ne consegue la ricerca di forme diverse non ancora chiare, ma più flessibili, più appropriate della politica di conservazione.

Schematicamente si rintracciano tre casi principali: città già storicizzate e in decadenza in epoca coloniale, con patrimonio omogeneo ma in forte degrado, oggi di fatto quasi abbandonate (Ibo) o in forte crisi di identità (Ilha de Moçambique); città attualmente marginalizzate dallo sviluppo economico, ma con forte identità culturale propria e con patri-



5

complessi, come gli edifici con veranda, o interamente in ferro, gli onnipresenti edifici pubblici classicheggianti e qualche edificio religioso con decorazioni ispirate alla tradizione indiana. Alcuni interessanti esempi riguardano piccoli complessi residenziali per lavoratori a basso reddito, unici in Mozambico. Lo stile più diffuso tra le due guerre è però lo stile neoregionalista delle ville e villette che, adottato nella maggior parte delle colonie africane, è liberamente ispirato ai tipi tradizionali propri di ciascuna potenza dominante. Per i contenuti ideologici che sottendono alla scelta, per l'artificiosità e il fuori scala del risultato d'insieme questa produzione è stata oggetto di critiche drastiche nella letteratura specializzata (*pasteiche* architettonico, architettura balneare ecc.). Non mancano tuttavia in Inhambane esempi decorosi e godibili.

Dagli anni 50-60 e fino all'indipendenza (1975) la situazione mutò radicalmente perché nelle colonie portoghesi operava un gruppo di giovani architetti di valore, ma che soprattutto aveva trovato qui un ambito di sperimentazione più libero e aperto. Anche in Inhambane si incontrano opere significative prodotte in questo periodo, rigorosamente mantenute e conservate. In una città che aveva già iniziato un processo di decadenza economica, tali opere, di impegno inatteso, erano forse giustificate proprio dal tentativo coraggioso di contrastarlo. Si tratta in conclusione di un edificato prezioso, che documenta in maniera completa un secolo di storia urbana del Mozambico, con molti edifici di valore documentario e alcuni altri di valore artistico insostituibile. Oggi che il Paese si avvia verso la ripresa economica, il patrimonio edilizio di Inhambane, che in gran parte mantiene le funzioni e gli utilizzatori originari, è costantemente minacciato dalla difficoltà di assicurarne la manu-

Figura 5  
Il rilievo di un complesso residenziale per lavoratori a basso reddito ancora esistente ma in abbandono.



6

Figura 6  
L'isola di Ibo, candidata dall'UNESCO per l'iscrizione nella lista del Patrimonio culturale.

tenzione e dalla facilità con cui si possono attuare demolizioni e sostituzioni (figura 4). Esistono prospettive di sviluppo turistico che potrebbero garantire nuove valenze economiche agli edifici; occorrerebbe però assicurare una maggiore volontà e capacità di controllo alla Municipalità, e soprattutto garantire la volontà e la consapevole partecipazione degli abitanti (figura 5).

## LA PICCOLA CITTÀ DI IBO: considerazioni su recupero e restauro

- testo e fotografie - JÚLIO CARRILHO -  
(Con la collaborazione di ANSELMO CANI)

L'isola di Ibo appartiene a un arcipelago, le cui isole sono disposte come grani di un rosario irregolare, disteso lungo al litorale nord del Mozambico. Ibo è situata fra i paralleli 12° 19' 28" e 12° 24' 24" sud e i meridiani 40° 32' 40" e 40° 37' 32" est. Con una superficie di circa 10 km<sup>2</sup>, l'isola è bordata lungo il fronte est, nord est e nord dalla scogliera corallina, mentre a ovest, sud e sud est presenta estese macchie di manghi (figura 6). La sua popolazione è di circa 3.500 abitanti, la maggior parte dei quali

risiede nell'area suburbana che affianca il nucleo urbano e pratica, come attività principali, la pesca e l'agricoltura, utilizzando i suoli sia dell'isola sia del continente.

Con lo stesso nome dell'isola, la piccola città di Ibo, costituita inizialmente da un gruppo di edifici privati, fu fondata dalla corona portoghese nel 1761. Data la sua importanza di centro commerciale, amministrativo e culturale, tenuto fino al termine del XIX secolo, l'isola di Ibo (e in generale le isole Quirimbas) è stata oggetto d'interesse da parte di studiosi e imprenditori. L'interesse per il suo studio e la

sua fruizione turistica è tutt'oggi vivo, a motivo delle sue potenzialità contemplative e di svago. La sua localizzazione ne ha fatto un crocevia di culture e il suo ambiente naturale, per le caratteristiche dell'ecosistema di cui fa parte, è ritenuto di "importanza globale". Infatti, così come accade nella natura che l'avvolge, la popolazione della città di Ibo, delle Quirimbas e del litorale nord del Mozambico, è il risul-



tato di un sistematico incrocio di differenti popoli che qui approdarono lungo i secoli. Di conseguenza questa stessa popolazione ha creato un centro urbano che, pur modesto nelle proporzioni, rappresenta un distillato di secolari saperi e sapori diversi, originati in continenti e ambienti lontani, dall'Asia, all'Europa, alle Americhe (figura 7).

Secondo lo storico Charles Ralph Boxer, le Quirimbas conobbero condizioni di prosperità anche prima di entrare nella sfera della colonizzazione portoghese. Queste isole, tuttavia, furono note agli Europei solo a partire dalla loro scoperta avvenuta durante

Figura 7  
Alcune specie botaniche presenti a Tandanhague, punto d'imbarco per l'isola di Ibo.



la spedizione del navigatore portoghese Vasco de Gama nel 1498.

Per quanto attiene all'architettura, Ibo ci rivela un doppio processo di ibridazione: quello generato dall'architettura swahili sviluppatasi nel continente e quello provocato dall'adozione di elementi dell'architettura indiana e portoghese occidentale. Sembra appropriato richiamare su questa valutazione lo studio che Manuel Fernandez ha condotto sulle influenze subite dall'architettura di Ilha de Moçambique. I processi studiati da Fernandez sono, nella generalità, riferibili anche al nucleo urbano di Ibo, quantunque in questo caso si riscontri quasi sempre l'impiego della copertura inclinata, invece di quella a terrazzo e la presenza del giardino esterno privato, in luogo del cortile chiuso, così come è d'uso nelle case semplici indiane, in quelle arabe o nel sud del Portogallo (figura 8).

A parte gli edifici pubblici, distribuiti attorno alla piazza principale e nei quali si intravede una qualche intenzione di monumentalità (figure 9 e 10), fra cui la Residenza dell'Amministratore coloniale, la Chiesa, la Dogana, l'antica Fazenda (fino a poco tempo fa sede dell'Esattoria), l'Ospedale, l'Amministrazione marittima e l'edificio della Posta (un tempo Palazzo municipale), emerge dall'insieme urbano, con evidenza, un sistema di tre fortificazioni, costruite con lo scopo di difendere la città dai frequenti attacchi, soprattutto a opera dei francesi, dei mori della costa,

dei malgasci e di popolazioni del continente. Si tratta del Fortim de São José, il forte più piccolo, costruito a partire dal 1764, della Fortaleza de São João Baptista, edificata fra il 1789 e il '95 e del Fortim de Santo António, eretto grazie a una sottoscrizione pubblica nel 1817.

Le azioni di recupero o restauro intraprese da parte dei residenti o dell'Autorità pubblica sono praticamente irrilevanti, cosicché la città versa, oggi, in un grave stato di degrado e, in molti casi, di rovina. L'ultimo restauro di un certo rilievo, eseguito con la dovuta maestria tecnica, fu quello realizzato a cura dell'architetto João Quirino da Fonseca, su incarico dell'Amministrazione coloniale, nei primi anni 70, alla vigilia dell'indipendenza del Paese. Si assistette allora al restauro di tre edifici: uno destinato a museo (il cui restauro fu terminato nel 1974), un altro in cui oggi ha sede la scuola E.P.II, e quello denominato Pensão Paraíso. Questa situazione non riflette, tuttavia, l'interesse che recentemente è stato chiaramente dimostrato sia dai Ministeri della cultura e dell'ambiente del Mozambico, sia da diverse realtà private. Si tratta di un interesse motivato da una presa di coscienza del valore del patrimonio storico ed ecologico. Recentemente è stato creato il Parque Natural das Quirimbas, che comprende tutte le isole e l'a-



Figura 8  
La tipologia edilizia locale, che mescola elementi swahili e portoghesi si presta in maniera particolare alla riconversione turistica.

rea continentale adiacente. Quanto a Ibo, già candidata presso l'UNESCO per l'iscrizione nella lista del patrimonio culturale, da più parti si suggerisce che possa diventare sede dell'Amministrazione del settore marino di questo nuovo parco.

## Problematiche generali

Pur senza essere uno specialista della disciplina del restauro, l'Autore ha condotto alcune attività (di gestione, di studio e di insegnamento) che hanno avuto implicazioni dirette nella conservazione e nel re-





stauro di Ibo. Da questa esperienza emergono i seguenti pensieri e preoccupazioni, soprattutto per quanto riguarda l'architettura o, più in generale, l'edificato di questi luoghi:

- non sembra sostenibile restaurare l'edificato di aree monumentali senza considerare prima azioni specifiche di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione (che abita normalmente le cosiddette aree informali, ossia non pianificate). Questo miglioramento darebbe alla popolazione il senso di appartenenza umana e alimenterebbe identità e peculiarità culturali; condizione in grado di rendere più effettiva la partecipazione di al-

pegnata nella necessità di risolvere i problemi di base più urgenti per la stessa sopravvivenza;

- è molto importante integrare l'apprendistato con la formazione. Queste azioni dovrebbero considerare non solo il miglioramento delle capacità tecniche di coloro che realizzeranno direttamente le opere, ma anche la creazione di una coscienza dell'importanza della conservazione dei beni culturali;

- infine, senza svuotare il ragionamento, è importante garantirsi un'Amministrazione civile cosciente, motivata e stabile, in modo da eliminare gradualmente i diffusi costumi predatori e di in-



9



10

tri importanti agenti di sviluppo: i privati, le imprese, le ONG;

- purtroppo, non appare affatto percorribile la via di riprodurre su larga scala le tecniche e i materiali originariamente usati, che obbligano al ricorso intensivo di elementi naturali di grande valore ecologico, ambientale e paesaggistico, come il corallo e i manga (oggi protetti dalla legge), oppure le resine naturali e le foglie di palma (lavorate a intreccio per produrre il 'macúti'). Questa pratica sembrerebbe giustificabile solo se corrispondesse a una selezione critica, mantenendo un carattere selettivo ed esemplare nell'avvio di opere di restauro;

- il rilievo simbolico attribuito dagli abitanti di Ibo ad alcuni alberi e macchie arbustive e arboree sacralizzate da diversi riti, consigliano di trattare questi elementi naturali alla stessa stregua degli elementi dell'architettura storica, stendendone l'inventario in vista di un vero e proprio programma di conservazione;

- sarebbe desiderabile e talvolta vitale (come è successo con i programmi realizzati di riabilitazione e di ripopolamento faunistico) associare alle azioni di restauro l'interesse e la partecipazione della popolazione locale, attualmente fortemente im-

Figura 9  
Gli edifici pubblici della piazza principale di Ibo.

Figura 10  
Case lungo l'Avenida da Repubblica, la via principale.

differenza nei confronti della distruzione dei beni culturali (attitudini ancora molto comuni e giustificate da falsi ed estranei pretesti politici, finanziari e, alle volte, da giustificazioni opportunistiche di decontestualizzazione culturale del tipo: questa fu opera degli schiavisti e pertanto non ci dice nulla rispetto a...).

## Cooperazione per la conservazione e il restauro di Ibo

Risulta evidente che, nell'immediato, il Mozambico difficilmente potrà disporre dei mezzi necessari per attuare la conservazione di così importanti ambienti e complessi edificati, testimonianze fondamentali della storia e dell'identità, ancora in via di formazione, dei Mozambicani. Perdere questi elementi significherebbe la perdita di elementi certi dell'identità collettiva. Parte di questa attività di conoscenza, di caratterizzazione scientifica e anche di conservazione e restauro è già stata fatta e continuerà a essere attuata grazie agli aiuti tecnici e finanziari di altri Paesi. E qui nasce il problema della cooperazione internazionale e fra governi. A questo proposito è bene prestabilire due condizioni basilari, fra l'altro insi-



stentamente richiamate dall'UNESCO, affinché la cooperazione nell'area culturale (ma il principio vale per l'intero sviluppo) sia effettivamente sostenibile:

- informazione simmetrica delle parti (più precisamente ciascuna delle parti deve perfettamente intendere la capacità e la volontà dell'altra);
- possibilità di contrattazione e confronto di idee, ossia: né imposizione degli obiettivi e dei processi da parte dei Paesi donatori, né accettazione paternalistica, ceca o semplicistica della volontà del Paese beneficiario da parte di quello donatore.

A parte questi principi di base, un programma di restauro e conservazione sostenibile dovrebbe considerare e garantire:

1. la riabilitazione economica del contesto in cui sono ravvisati gli oggetti da conservare, con eventuale modifica delle funzioni e delle attività economiche connesse, in modo da ottenere gradualmente la sostenibilità economica e sociale, senza ledere i modelli culturali alla base dell'identità collettiva locale;
2. un'amministrazione pubblica e una gestione locale onesta, efficace, cosciente degli obiettivi da conseguire e competente, considerando due requisiti importanti: a) la motivazione dell'interesse partecipativo della popolazione e dei diversi istituti di sviluppo; b) la volontà espressa e l'appoggio del governo centrale (legale, finanziario, tecnico);
3. delle opzioni di restauro e di conservazione corrette, ossia sostenibili dal punto di vista economico-finanziario, e inquadrare culturalmente (in modo che non provochino sentimenti di esclusione o di non appartenenza, di rifiuto o di indifferenza).

In sintesi, il restauro e la conservazione devono poggiare, come auspica l'UNESCO, sui tre pilastri capaci di garantire una corretta pratica conservativa:

- completa documentazione;
- amministrazione adeguata ed efficace;
- protezione della legge.

Figura 11 a  
Degrado della principale  
antica strada  
commerciale  
di Ibo.

Figura 11 b  
Rua Maria Pia,  
con edifici  
ispirati  
ai modelli  
sud portoghesi.



11a

## PROFILO AUTORI

**Salvatore Dierna**, Ordinario di Progettazione Ambientale e Direttore della Scuola di Specializzazione in Architettura dei Giardini e Progettazione del Paesaggio di Roma, è impegnato da molti anni nella cooperazione universitaria con le Facoltà di Architettura di Luanda e di Maputo.

**Júlio Carrilho** è Professore di Storia dell'Architettura a Maputo e studioso dei modelli sociali e abitativi tradizionali.

**Sandro Bruschi** e **Benjamin Sondeja** sono Professori di Urbanistica a Maputo e hanno svolto insieme varie ricerche sull'evoluzione storica degli insediamenti mozambicani.

**Maurizio Berti** è Professore a contratto di Tecniche di Recupero e Restauro presso la Facoltà di Architettura Valle Giulia a Roma e, per molti anni, ha insegnato Storia e Restauro a Maputo.

**Anselmo Cani** è Professore di Storia dell'Architettura e del Paesaggio a Maputo.

## BIBLIOGRAFIA SU IBO

**Hall H:** Cabo Delgado Biodiversity and Tourism Project. Marine Programme, Moçambique, Maputo, 2001.

**Kleinwort M:** A study of the Querimba islands and the coastal region of Northern Cabo Delgado province, Pemba, 2001.

**WWF:** Proceedings of the Eastern African Marine Ecoregion- Visioning workshop, Mombassa, 2001.

**Boxer CR:** The Querimba Islands in 1744. In: Studia, rivista trimestrale, 11, 1963; 343-352.

**Donley-Reid LW:** A synthesis of African and Islamic cultures, in Encyclopedia of Vernacular Architecture of the World, Paul Oliver, Cambridge University Press, Cambridge, 1997.

**Fernandes M:** Moçambique Island (moçambique). In: Encyclopedia of Vernacular Architecture of the World, Paul Oliver, Cambridge University Press, Cambridge, 1997.



11b

## BIBLIOGRAFIA SU INHAMBANE

**Bruschi S, Sondeja Benjamin A:** Inhambane. Elementos de história urbana, Edições FAPF, Maputo, 2003.

**Teixeira MC:** Portuguese Colonial Settlements of the 15th-18th Centuries. Vernacular and erudite models of urban structure in Brazil. In: Coquery-Vidrovitch C, Georg O: La ville européenne outre mers: un modèle conquérant? (XV-XX siècles), L'Harmattan, Paris, 1996; 16 e seg.

**Coquery-Vidrovitch C, Georg O:** La ville européenne outre mers: un modèle conquérant? (XV-XX siècles), L'Harmattan, Paris, 1996.

**Fernandes JM,** Geração Africana. Arquitectura e Cidades em Angola e Moçambique, 1925-1975, Livros Horizonte, Lisboa, 2002.